

Piccola libreria a Kandahar con ritratto del re nel settembre 1970. A lato il re Mohammad Zahir Shah con il presidente Hamid Karzai. **Gabriella Mercadini**



Foto di Murad Sezer/Asp

Finisce l'esilio, Kabul saluta re Zahir

Bombe Usa sganciate per errore a Kandahar: morti 4 soldati canadesi

KABUL Re Zahir Shah è da ieri a Kabul. Pur tra imponenti misure di sicurezza, controlli e divieti la gente della capitale non è mancata all'appuntamento con l'anziano sovrano che mancava da quasi trent'anni. Per le strade di Kabul, fin dalla sera precedente, si sono visti balli e canti in onore del sovrano dal quale la maggior parte degli afgani si attende un contributo per la pace e per la fine della miseria. I due Hercules dell'Aeronautica militare italiana con la delegazione reale (una cinquantina di persone), la scorta dei carabinieri e gli inviati del governo (rappresentato dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver) sono giunti ieri mattina a Kabul. Zahir Shah, dopo un momento di esitazione dovuto forse all'emozione, è sceso subito dopo due guardie e assieme al premier Karzai che ha viaggiato con lui. Con passo fermo il sovrano ha camminato sul tappeto rosso fino al picchetto d'onore che gli ha tributato un omaggio. Intorno tutti gli ambasciatori accreditati e i membri del governo ad interim (mancava però il ministro della Difesa Fahim in viaggio all'estero). Fin dalla sera prima tutte le vie d'accesso all'aeroporto erano state isolate

da un'imponente schieramento di poliziotti e soldati. Ciò non ha impedito a migliaia di persone di affollare il centro di Kabul e di accogliere il re con striscioni con scritte quali «Zahir Shah uguale libertà» o «vogliamo la Loja Jirga». Dopo una visita all'ambasciata italiana, il sovrano ottantasettenne si è recato nella sua villa nel quartiere residenziale di Wazir Akbar Khan, la zona più esclusiva di Kabul.

La riunione della Loja Jirga appare l'appuntamento più importante che attende il re. Dal 10 giugno dovrà presiedere appunto i lavori dell'assemblea dei capi, molti dei quali erano venuti ieri ad accoglierlo. Dall'assemblea, che durerà fino al 16, uscirà il nuovo governo che dovrà portare l'Afghanistan alle elezioni entro 18 mesi. Zahir Shah pur non avendo un ruolo esecutivo sarà il garante degli equilibri tra le etnie raggiunti nella conferenza di Bonn. Gli avversari e gli ostacoli non mancano. Ieri un giornale conservatore iraniano ha definito il re un «inutile fossile del quale l'Afghanistan non ha bisogno». Ma i nemici del nuovo corso raffigurato da Karzai e dal re sono soprattutto i Taliban e i miliziani di Al Qaeda ancora latitanti. Una

nuova offensiva delle forze americane e inglesi si annuncia nelle regioni ai confini con il Pakistan ed il nervosismo che serpeggia tra gli alleati è testimoniato anche da un grave episodio avvenuto l'altra notte. Quattro soldati canadesi sono stati uccisi e otto feriti da una bomba sganciata per errore da un F-16 americano nei pressi di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, durante un'esercitazione congiunta dei due contingenti. Fonti del Pentagono hanno spiegato che il jet, che ha sganciato una o forse addirittura due bombe a guida laser da 225 chilogrammi, ha ricevuto da terra l'autorizzazione ad aprire il fuoco dopo che il pilota ha riferito di essere stato bersagliato.

Il premier canadese Jean Chretien ha promesso una inchiesta approfondita pur dicendo che crede «alla buone fede» degli americani. Bin Laden intanto, oltre lanciare periodici messaggi o rivendicazioni degli attentati dell'11 settembre, resta sempre uccel di bosco. Per saperne di più gli americani interrogano i prigionieri afgani e di Al Qaeda detenuti nel supercarcere di Guantanamo. Alcuni di loro - secondo quanto afferma la Cnn - avrebbero rivela-

to che Osama bin Laden è stato ferito durante i bombardamenti nella regione di Tora Bora. Secondo alcuni esperti dell'Fbi Bin Laden è mancino ma nel video diffuso nei giorni scorsi gesticola enfaticamente solo con la mano destra e non muove mai il braccio sinistro, mentre la mano sinistra non viene addirittura mai ripresa dall'obiettivo. I miliziani di Al Qaeda catturati avrebbero rivelato che il supercarcere si trovava ancora a Tora Bora quando sono cominciati i bombardamenti Usa, ma che è poi riuscito a fuggire. Il quotidiano Washington Post aveva rivelato nei giorni scorsi che negli ambienti dell'amministrazione americana si è ormai radicata la convinzione che sia stato un errore limitarsi a bombardare Tora Bora, senza impegnarsi con truppe di terra. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha cercato di sminuire le rivelazioni del quotidiano, sostenendo che non c'è mai stata, né vi è ora, alcuna certezza sulla presenza di bin Laden nella regione. Rispetto ad allora gli americani stanno comunque impegnati sempre più spesso reparti di terra, senza tuttavia riuscire a catturare il capo di Al Qaeda.

r.e.

Agguato in Cecenia 23 le vittime

Una nuova ondata di terrore, con attentati che hanno causato in totale 23 morti fra poliziotti ceceni e militari delle truppe federali, si è abbattuta nelle ultime ore in Cecenia, proprio nel momento in cui il presidente Vladimir Putin, da Mosca, tornava a definire virtualmente finita la sanguinosa guerra nella regione caucasica. L'episodio più grave è avvenuto ieri mattina, appena due ore prima che Putin cominciasse a pronunciare - a camere riunite e in diretta tv - il suo discorso annuale sullo stato della nazione. A Grozny la guerriglia islamico-separatista è tornata in azione facendo esplodere un ordigno radiocomandato al passaggio di un autobus che trasportava poliziotti ceceni della locale amministrazione fedele all'autorità di Mosca. È stata una deflagrazione devastante che ha provocato la morte immediata di dieci agenti; altri sette sono stati abbattuti da un commando di cecchini mentre cercavano di prestare soccorso, in un inferno di fuoco dal quale solo per caso sono uscite vive (ma comunque ferite) altre tre persone. Uno degli esecutori dell'agguato è stato a sua volta ferito e catturato. La strage segue solo di 12 ore un analogo episodio avvenuto nel distretto di Shatoi, nel sud della Cecenia e costato la vita a sei militari russi. Si è trattato quasi di una risposta indiretta alla dichiarazione di fine delle ostilità formulata da Putin. In un discorso dai toni pragmatici e privo di promesse roboanti, l'erede di Boris Eltsin si è soffermato soprattutto sulla necessità di portare avanti le riforme liberali e combattere la corruzione sul fronte interno e di proseguire il dialogo con l'occidente su quello estero. All'inquieto scenario caucasico ha dedicato invece solo poche frasi, per dire che la fase militare propriamente detta è finita e che ora occorre «scovare i banditi». Forte di un consenso interno che non accenna a diminuire (l'80% dei russi approva il suo operato secondo un sondaggio odierno), il presidente russo non appare certo traballante in patria. Qualche imbarazzo in più potrebbe venirgli dall'estero, anche sulla scia delle ricorrenti denunce di brutalità commesse dalle truppe russe.

UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo

Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali
Ufficio Centra e O.F.P.L.

REGIONE TOSCANA
DIPARTIMENTO POLITICHE FORMATIVE E BENI CULTURALI

creatività giovanile in toscana

un investimento per il futuro ed un premio per la creatività giovanile

Firenze, 19 Aprile 2002

P.zza SS. Annunziata - Istituto degli Innocenti ore 10,00/19,30

Regione Toscana - Giunta Regionale
Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali
Servizio Educazione - Istruzione

Tour de force per definire i punti ancora aperti prima del vertice italiano del 28 maggio

Robertson su Nato-Russia: l'intesa c'è ma si tratta ancora

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES La Nato e la Russia lavorano ancora ad un'intesa che dovrebbe suggellare il nuovo status dei loro rapporti con un summit speciale da svolgersi il 28 maggio, forse a Roma. L'accordo definitivo non c'è ancora e i negoziatori sono impegnati in una sorta di tour de force per fissare tutti i dettagli dell'accordo che costituirà un passo in avanti notevole nella storia delle relazioni tra l'Alleanza atlantica e Mosca. Dopo il precipitoso annuncio dato da Berlusconi la scorsa settimana, la Nato non ha tuttora confermato ufficialmente lo svolgimento del summit che darà vita al Consiglio Nato-Russia, il cosiddetto Consiglio a 20, dal numero degli attuali paesi membri più la Russia. Ieri il segretario generale, Lord George Robertson, che non aveva sicuramente gradito d'essere stato scavalcato dal presidente del Consiglio italiano, ha fatto sapere dalla Grecia, dove si trova in visita, che il summit molto probabilmente si terrà proprio il 28 maggio ma che resta molto da fare prima di dare per acquisito l'importante traguardo. Il viceministro degli esteri russo, Gusev, e il tedesco Alstenberg per la Nato, sono i negoziatori principali che stanno alacremente lavorando alla struttura politica dell'accordo con particolare attenzione alla lista delle competenze che sarà attribuita al Consiglio Nato-Russia, un organismo che sostituirà il precedente su cui si fonda attualmente la partnership dell'Alleanza con Mosca.

L'intesa tra la Nato e la Russia dovrebbe maturare prima della sessione ministeriale dell'Alleanza prevista per il 14-15 maggio a Reykjavik, in Islanda. A quella data la lista delle missioni del nuovo Consiglio congiunto dovrebbe essere stata definita. Ma lunedì scorso, il ministro degli

esteri russo, Igor Ivanov, a Bruxelles per incontrare Robertson, ha confermato che «molto lavoro deve essere ancora sviluppato a livello di esperti per stabilire le modalità del nuovo Consiglio». A sua volta, il segretario generale si è augurato che un «accordo possa essere raggiunto prima della riunione di Reykjavik». Il problema, a quanto pare, è il contenuto dei compiti del Consiglio. C'è in corso un confronto con i russi: non è certo, per esempio, un accordo sulle missioni di mantenimento della pace. Si faranno insieme?, si decideranno in quella sede? Gli interrogativi non sono stati sciolti perché, come si capisce, investono problemi di ampia portata e di utilizzazione congiunta delle forze militari. Fonti della Nato hanno fatto sapere ieri che questo è uno dei punti che sta rallentando l'intesa. Il terrorismo e le rami di distruzione di massa sono altri temi caldi della possibile agenda del nuovo Consiglio con la Russia. Ma cosa potrà fare questo nuovo organismo e cosa lo renderà diverso dall'attuale struttura dei rapporti Nato-Russia? Secondo alcuni diplomatici dell'Alleanza, il Consiglio a 20 dovrà consultarsi, decidere e passare all'azione. Trattandosi di un impegno di questa portata si capisce bene la prudenza che la Nato sta dimostrando sino al punto da non diffondere ancora degli annunci pubblici sul-

L'accordo dovrebbe maturare prima della sessione ministeriale dell'Alleanza prevista per il 14 e 15 maggio a Reykjavik

l'evento di fine maggio. La trattativa con Mosca ha lo sguardo lungo. Che arriva sino a Praga, al summit della Nato del 21-22 novembre che dovrà immettere nell'Alleanza altri Paesi dell'est Europa. Si fa adesso il numero di sette nuove adesioni: i tre paesi Baltici, la Slovenia, la Romania, la Bulgaria e la Slovacchia. Resterebbero fuori la Macedonia e l'Albania. Non è il momento. Ma dubbi, in verità, permangono anche sulla Slovacchia e si attende l'esito delle elezioni di settembre per valutare le possibilità di Bratislava. E non è del tutto sicuro l'ingresso di Bulgaria e Romania anche se l'Italia e altri paesi stanno premendo al fine di rafforzare il fianco sud-orientale dell'organizzazione. Il summit di Praga, tuttavia, non dovrebbe caratterizzarsi soltanto per la nuova ondata di allargamento. Sebbene l'accordo che si sta cercando di concludere con Mosca tende ad addolcire la pillola per Putin, valorizzando la Russia con l'apposita creazione del Consiglio a 20.

Il summit di Praga dovrà, nelle intenzioni, lanciare l'idea di una nuova Nato dopo lo spartiacque dell'11 settembre. All'interno dell'Alleanza gruppi di analisti e di «officials» stanno lavorando da settimane ad un ridisegno dell'organizzazione, a programmi di ristrutturazioni dei comandi e degli stessi impianti amministrativi. Tutto sullo sfondo di un confronto tra l'impegno degli Usa e quello degli alleati europei. Il tema del «chi fa chi» è di nuovo all'ordine del giorno come quello di una richiesta di maggiore impegno finanziario. I governi europei, e l'Italia non è esclusa, devono prepararsi a fronteggiare un'offensiva in grande stile di Washington che da tempo preme sui portafogli degli alleati. Questo confronto, già in corso, approderà a Reykjavik e continuerà sino al summit di Praga passando per Roma.